

LA NONVIOLENZA CHE CI GUARISCE

"Non potrei perdonare a me stesso, se io non credessi di poter vivere il vangelo dell'amore nonviolento e se non lo predicassi come nucleo ed apice della fede in Cristo, Redentore del mondo": così affermava Bernhard Häring al culmine della sua maturità. Per conoscere e ricordare la vita e il pensiero del teologo redentorista che ha segnato una svolta nella teologia morale - soprattutto con la pubblicazione nel 1954 del poderoso manuale "La Legge di Cristo" - a dieci anni dalla scomparsa, lunedì 30 giugno 2008 alle ore 18.00, presso il Monastero S.S. Giacomo e Filippo a S. Fruttuoso Giuseppe Quaranta ha tenuto una conferenza su "La nonviolenza che ci guarisce", titolo di un altro suo testo fondamentale.

Organizzata da LaborPace, Laboratorio Permanente di Ricerca ed Educazione alla Pace della Caritas diocesana di Genova, è stata introdotta dal suo responsabile, Fabrizio Lertora, che ha presentato il giovane francescano conventuale, profondo conoscitore della figura e del pensiero di p. Häring, ora docente di Teologia Morale nella Facoltà Teologica del Triveneto.

La parabola umana e intellettuale di p. Häring (1912-1998) - ha detto lo studioso francescano - si è dipanata in varie tappe, talora molto sofferte, sempre sostenute dalla fede e dalla radicazione nella Parola di Dio. Il suo percorso così originale, una vera e propria "conversione" nel senso evangelico di "cambiamento profondo di mentalità", è partito da un primo periodo - 1954-1967 - nel quale seguì l'impostazione dei manuali di teologia morale del tempo, a favore della "guerra giusta", pur quale "mezzo estremo". Il periodo compreso tra il 1969 e il 1981 segna l'inizio di una profonda revisione anche della sua riflessione sui temi della guerra e della pace a partire da una rilettura del servizio medico espletato nell'esercito tedesco, una più decisa meditazione del Vangelo e l'influsso dell'enciclica *Pacem in terris* (1961) e della Costituzione pastorale *Gaudium et spes* (1965).

Nel suo libro di memorie Häring conclude: "Non vi è compito più urgente per la società e per la chiesa, dell'impegno a favore della pace. Credo che sia stata una provvidenza di Dio il fatto che io abbia dovuto passare attraverso gli orrori della II guerra mondiale, per diventare più consapevole che il vangelo è innanzitutto un messaggio di pace. Il discepolo di Cristo può essere definito come una persona che riceve con gratitudine il dono della pace divina e che perciò si dedica completamente alla missione della riconciliazione e della pace ad ogni livello". Dopo il Concilio Häring accentua ancor più lo studio dei testi biblici, in particolare il Discorso della montagna (Mt 5-7), che diventa punto di riferimento essenziale. Egli lo interpreta come legge del regno di Dio e della nuova alleanza". E proprio "al cuore del brano di Matteo Gesù invita i suoi ascoltatori a superare la legge del taglione e a estendere l'amore anche ai nemici (Mt 5,38-48), chiamandoli ad assumere la non violenza come espressione di fede nella pace messianica e come compimento messianico della legge". Precisa: non violenza è azione, coraggio "di denuncia profetica, di parlare con forza, proprio a quelli che hanno i mezzi per nuocere", e "include una presa di posizione a favore delle vittime, senza trascurare quelli che si sono degradati per l'uso ingiusto che fanno del potere". Ultimo, viene il tempo del "nuovo paradigma" (1986-1992). La sua riflessione sul tema giunge all'apice con la pubblicazione de "La forza terapeutica della non violenza" (1987), dall'ampia ispirazione biblica, a partire dai testi di Isaia. Egli "è convinto che l'acquisizione della non violenza sia irrinunciabile per una genuina educazione all'identità e, di conseguenza, per una vita personale e relazionale pienamente riuscita". Tale scelta "richiede la convinzione, l'azione, il sacrificio e la creatività di tutti gli amanti della pace e della non violenza".

Oggi, "a livello di maturazione e di mobilitazione delle coscenze, - ha concluso p. Quaranta -stiamo assistendo a un ritorno al passato e a un imbarbarimento di costumi e di stili di azione sociale. Credo che se Häring, fosse ancora tra di noi, alzerebbe la voce per dire parole di denuncia e inviterebbe tutti a conversione come gli antichi profeti". La memoria della sua alta figura stimola a costruire quotidianamente la pace lottando per la giustizia con cuore riconciliato.

Graziella Merlatti